

SIRACIDE

CAP. 30 versetti 18-21

Martedì 20.12.2016

Cose buone versate su una bocca chiusa sono come cibi deposti sopra una tomba. A che serve all'idolo l'offerta di frutti? Esso non mangia né sente il profumo; così è per colui che il Signore perseguita. Egli guarda con gli occhi e geme, come un eunuco che abbraccia una vergine e geme: così è per colui che fa giustizia con violenza. Non darti in balia della tristezza e non tormentarti con i tuoi pensieri.

Fosca: *Cose buone versate su una bocca chiusa sono come cibi deposti sopra una tomba.*

John Rybolt commentando questo versetto scrive che Ben Sira mette in ridicolo le pratiche religiose di offerte sulle tombe o agli idoli, che egli aveva visto fare durante i suoi viaggi o molto più probabilmente in Israele ai suoi tempi. Dt 26,14 condannava questa pratica, che veniva considerata come adorazione di idoli. A prescindere dall'adorazione degli idoli il versare delle cose buone su una bocca chiusa è cosa insensata, stolta, inutile, oltre che dannosa perché si perde e si sciupa ogni bene. A che serve deporre i cibi sopra una tomba? A nulla. I morti non si nutrono. Essi non mangiano e non bevono. Il loro corpo è in decomposizione. L'uomo quindi deve avere spirito critico essendo anche fatto di intelligenza. Di ogni azione deve all'istante comprendere la verità, la bontà, l'utilità, la falsità, la cattiveria, l'inutilità, la vanità. Non so se questi versetti sono da considerarsi dei paragoni per descrivere il ricco malato, ma di certo il Siracide in questo versetto vuole correggere una tradizione antica da lui ritenuta vana, inutile, infruttuosa. Di essa troviamo tracce in Tobia: "Deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori". Se l'uomo si lascerà guidare dalla sapienza, frutto in Lui dello Spirito Santo, non farà certamente come lo stolto che fa della religione solo una ripetizione di azioni o di formule.

Daniela: *A che serve all'idolo l'offerta di frutti? Esso non mangia né sente il profumo; così è per colui che il Signore perseguita*

Il saggio paragona l'idolo che è inesistente, morto e non può né mangiare, né gustare, né odorare, a colui che il Signore perseguita. Dice il Martini che come le libagioni a nulla servono all'idolo che essendo una statua di sasso, legno o metallo non ha né gusto né odorato né vista così tutte le ricchezze e le grandezze non servono a consolare un uomo perseguitato e afflitto da Dio colle malattie e con le calamità per i suoi peccati. Si potrebbe forse anche interpretare che l'uomo perseguitato da Dio sia colui che si mette contro la legge del Signore e diventa come un uomo morto perché senza Dio l'uomo è morto come l'idolo e non può gioire delle cose belle della vita. Dice il salmo 115 : Gli idoli della gente sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo. Hanno bocca e non parlano hanno occhi e non vedono, hanno narici e non odorano, hanno mani e non palpano, hanno piedi e non camminano, dalla loro gola non emettono suoni sia come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida.

Paolo: *Egli guarda con gli occhi e geme, come un eunuco che abbraccia una vergine e geme: così è per colui che fa giustizia con violenza.*

Egli guarda con gli occhi e geme perché non guarda con gli occhi di Dio, ma con i propri.

come un eunuco che abbraccia una vergine e geme: perché vorrebbe fare giustizia senza Dio, "senza di me non potete fare nulla di buono" dice il Signore.

così è per colui che fa giustizia con violenza . cioè fa giustizia senza l'amore di Dio

Silvio: *Non darti in balia della tristezza e non tormentarti con i tuoi pensieri.*

Nella Bibbia di Gerusalemme , con questo versetto inizia una nuova pericope dedicata alla gioia. Si inizia però parlando della tristezza, cioè del contrario della gioia, intesa come malattia dello spirito. Dice il testo " non darti in balia della tristezza", non farti catturare ,legare da essa. Nella vita tutti incontriamo momenti

tristi, per vari motivi e situazioni. Non si dice in questo versetto che la tristezza non ha ragione di essere e che non è mai legittimo essere tristi. Il pericolo è ripiegarsi in sé stessi e chiudersi nei propri pensieri. Ecco i nostri pensieri, proprio essi possono diventare il nostro tormento. Non ripensiamo sempre le stesse cose, non ascoltiamo in continuazione. Il Saggio non conosce e non riesce ad immaginare neppure il dono della redenzione di Gesù e si ferma a questo limite della tristezza e della gioia. Per noi con il Natale ormai prossimo tutto cambia profondamente e dovremmo dire, parafrasando questo versetto “ datevi in balia della gioia “

Don Giuseppe: *Cose buone versate su una bocca chiusa sono come cibi depositi sopra una tomba.*

La bocca chiusa è quella di colui che non può assumere cibo, ad esempio un ammalato il quale, anche se si preparano cibi deliziosi, è talmente inappetente da non poterli gustare, così pure chi ha dei beni ma non riesce a vivere e a godere di essi. Dice infatti il Qoèlet: *nel sovrabbondare i beni sovrabbondano i loro divoratori e quale vantaggio per i loro padroni se non vederlo con gli occhi?* (5,10). Bocca chiusa quindi sono coloro che pur ricevendo queste delizie, cioè questi beni, non ne godono; dice sempre il Qoèlet: *C'è un uomo a cui Dio dà ricchezze, sostanze e glorie e non è privo per l'anima sua di tutto ciò che desidera, ma non gli dà Dio il potere di mangiare da essa, poiché un uomo estraneo ne mangerà* (6,2). Questa è vanità e malattia cattiva, così il Qoèlet dice e così il Siracide dice: “Come è cosa triste avere cibi deliziosi, ma una bocca inappetente, avere ricchezze, ma non poterle godere perché un altro se ne gode in posto tuo, così allo stesso modo cibo sprecato è quello posto sulla tomba di un morto”. Il testo ebraico dice davanti a un idolo, e come è già stato rilevato era un uso che anche il Libro di Tobia registra ed esisteva dall'epoca di Agostino, tanto che Ambrogio rimprovera la madre di Agostino, Monica, di portare cibo sulla tomba dei morti. Questo era un uso, probabilmente poi quel cibo non andava sciupato, c'era chi ovviamente adocchiava la cosa, ma a volte si facevano libagioni, si versava il vino e quello andava ovviamente sciupato.

A che serve all'idolo l'offerta di frutti? Esso non mangia né sente il profumo; così è per colui che il Signore perseguita.

Come a nulla serve la ricchezza per un uomo che non può usufruirne, così dice il Saggio: nulla serve un'offerta di frutti fatta a un idolo, esso è di legno, di pietra, d'oro, d'argento, ma non mangia né sente il profumo, è simile a un morto, quindi sia i morti che gli idoli o coloro che sono impossibilitati per qualche motivo, malattia o fallimento, non possono usufruire dei beni.

Ma qui c'è anche un altro pensiero, cioè il cibo è per i viventi, non è per i morti e il Signore lo dà perché sia dato a chi ha bisogno di cibo. Il Saggio è razionale, cioè dice: “Ogni cosa ha il suo scopo, così il cibo ha lo scopo di nutrire chi è vivo, non chi è morto, né un legno che viene adorato come un dio”. Poi c'è quel passaggio: *così accade al perseguitato dal Signore*, che è già stato spiegato da Daniela con il riferimento al Martini. Al ricco, all'ammalato, all'idolo e al morto che non possono gustare il cibo, il Siracide aggiunge un'altra categoria: colui che il Signore perseguita; anche se costui è ricco non può godere delle sue ricchezze perché il Signore lo colpisce con dolore e con profonde tristezze causate dalle disgrazie che gli capitano. Egli vede i suoi beni e questo aumenta la sua sofferenza perché non ne può godere. Infatti non è necessario avere beni, bisogna anche goderne. Uno dice: “Se avessi!”. Però se li avesse potrebbe essere più disgraziato di prima se non sa usufruire di questi beni. Sull'usufruirne il Qoèlet dice che viene dal Signore. Come ha detto in precedenza: il Signore non gli dà il potere di godere di questi beni. Questo passaggio è molto importante perché invita alla sapienza e mi spiego subito, spero con la grazia di Cristo e dello Spirito Suo. Noi abbiamo un sistema economico che accumula i beni in mano di pochi e spossa non solo singoli, ma anche nazioni indebitandole ecc. Questo sistema non produce gioia a nessuno né a quelli che possiedono perché loro investono per avere di più, né tanto meno a quelli che sono spossati, questo perché è iscritta nella ricchezza accumulata la maledizione del Signore. Se sul momento sembra che queste operazioni economiche riescano, esse hanno dei punti deboli che sono lasciati apposta dal Signore in ogni sistema perché esso salti all'improvviso, portando ovunque il caos. Quindi i grandi sistemi economici, gli apparati politici che gli servono sono in realtà dei sistemi che sembrano potenti, ma come dice la visione della Statua al c. 3 di Daniele, essi hanno i piedi d'argilla e il piccolo sasso che si stacca dal monte colpisce e fa crollare tutta la statua. Questa è l'intelligenza dei credenti, di comprendere che questo sistema è fragilissimo e che invece la Parola di Dio rimane in eterno. Il Signore scende, dà ad alcuni di accumulare beni, ma non di goderli, ad altri dà di goderli e di sciuparli. Basta vedere anche nelle stesse famiglie, voi pensate anche a persone che si sono arricchite, è sufficiente che abbiamo un figlio scapestrato e la loro ricchezza va a finire in niente. Ma traducete questo a livello dei grandi sistemi multinazionali, voi troverete sempre che in questi sistemi c'è un

punto debole. La sapienza popolare ha espresso questo nel proverbio “il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi” e “la farina del diavolo finisce in crusca”. Non c’è un punto di sicurezza tale che si possa dire: procede linearmente arricchendo e assicurandosi.

Egli guarda con gli occhi e geme, come un eunuco che abbraccia una vergine e geme: così è per colui che fa giustizia con violenza.

Nel vedere crollare la sua ricchezza di cui non può usufruire e che si distrugge in mano di gente senza scrupoli, egli è simile a *un eunuco che abbraccia una vergine e geme* a causa della sua impotenza. Da alcuni codici è stata posta un’aggiunta, assunta dalla nostra versione italiana: *così è per colui che fa giustizia con violenza*. Essa a prima vista sembra non coerente al discorso dell’uomo che accumula ricchezze e le vede disperdere. Colui che fa giustizia con violenza viene paragonato all’uomo che accumula ricchezze ma non le gode, perché colui che si abitua a godere nel vendicarsi, nel trovare soddisfazione nel fare del male agli altri, in realtà scatena una serie di vendette che non hanno termine: egli non gode della sua vendetta perché questa gli ritorna moltiplicata attraverso le sue successive ripercussioni. Egli pertanto è da annoverare tra i ricchi che non godono delle loro ricchezze, come l’eunuco che non può avere relazione sessuale. Egli è uno che della sua vendetta non ne può assolutamente godere perché crea una contro vendetta peggiore ancora. Per questo l’apostolo Giacomo scrive: *lo sapete fratelli miei carissimi ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all’ira, infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio* (Gc 1,19-20).

Non darti in balia della tristezza e non tormentarti con i tuoi pensieri.

In situazione di disgrazie, di tribolazione, dice il Saggio, non consegnare alla tristezza la tua anima, cioè non fare in modo che la tristezza penetri nella tua vita, come nebbia autunnale. Come si combattono i pensieri tristi? Con la speranza. Il Salmo 41 dice: *Perché ti rattristi anima mia? Perché gemi dentro di me? Spera in Dio, ancora potrò lodarlo, lui salvezza del mio volto, il mio Dio*. Questo è il superamento della tristezza, la speranza in Dio e aggiunge: *E non affliggere te stesso con il tuo parere*, cioè non dire: “Ma se io facevo così o mi comportavo in quel modo!”. Tutto questo non serve a nulla se non ad affliggere se stessi; la speranza è la forza di guardare lucidamente alla situazione, di cercare la via di uscita confidando nella Provvidenza divina, nel Suo aiuto, che non abbandona chi in Lui confida. Ormai ci sei in quella situazione! Non stare a pensare: “Se agivo diversamente non ci sarei capitato”, agisci in rapporto alla situazione che stai vivendo e prendi coscienza per potere liberarti da essa. Ma qui sta purtroppo, come già altre volte vi ho detto, una grave paralisi spirituale, cioè oggi vi è una povertà umana grandissima che consiste in questo. In genere ci si ferma al corpo, ci s’inoltra nella psiche, non si arriva allo spirito, cioè non si arriva alle facoltà spirituali, quindi al proprio della persona. Se uno conosce lo spirito, il suo spirito, con le sue facoltà e l’energia che ha in sé di operare, avrebbe in sé la forza di affrontare anche le sofferenze psicofisiche anziché lasciarsi travolgere da esse, ma purtroppo è più facile starsi a lamentare, volere essere consolati da altri, cercare qualche vittima su cui scaricare le proprie colpe e non entrare in se stessi ed esaminare con attenzione la propria situazione e valutare bene ogni cosa. Questo passaggio dalla psiche allo spirito è importantissimo, ma molti preferiscono morire nella trottola dei loro pensieri, entro la piccola stanza del loro sentire piuttosto che aprirsi a una conoscenza e a una forza spirituale che portano ad affrontare le situazione con lucidità, con calma e anche ammettendo le proprie responsabilità. Questa è spesso il motivo della crisi coniugale, cioè i due si chiudono ognuno nelle proprie ragioni e sensibilità e non si va allo spirito, cioè alla persona, che si pone nella situazione di fronte all’altro perché non lo si è mai conosciuto. Se lo si è conosciuto fisicamente, psichicamente, nelle sue emozioni e nei suoi sentimenti, ma non lo si è conosciuto spiritualmente come persona; quando la crisi tocca il corpo e la psiche è la crisi totale perché non c’è lo spirito come fondamento. Per questo il Saggio dice: “Non consegnare la tua anima, la tua vita, alla tristezza e non tormentarti col tuo parere, cioè a cercare ad ogni costo le tue ragioni, le tue giustizie, le giustificazioni da contrapporre a quelle dell’altro per screditarlo, per umiliarlo, per esaltare te stesso. Sono dinamiche che anche gli psicologi non riescono a superare e allora ti riempiono di psicofarmaci per allentare queste tensioni della psiche che danneggiamo anche il fisico e poi la vita, ma dire queste cose oggi è come parlare al vento, pochi le comprendono, pochi le conoscono.